

Il teatro delle emozioni

di Giuseppe Califano



Giuseppe Califano - Pianista e Direttore d'Orchestra

Opera Education è la piattaforma italiana che dal 1996 promuove la passione per l'opera lirica nel giovane pubblico come strumento per una formazione più completa. Il progetto, nato dall'intuizione educativa e artistica di Barbara Minghetti, è ideato e realizzato da AsLi-Co, Associazione Lirica e Concertistica. Opera Education produce insieme a professionisti emergenti spettacoli adattati alla sua speciale audience e, grazie ai vari format dedicati, dagli 0 ai 30 anni, garantisce proposte di qualità e coerenti con le esigenze delle diverse fasce d'età. Musica, teatro, gioco, letteratura, storia, attualità e contenuti interdisciplinari di anno in anno accompagnano educatori,

insegnanti, bambini, ragazzi e famiglie in un viaggio attraverso uno dei patrimoni culturali intangibili dell'umanità. "Il risultato - spiega Barbara Minghetti, ideatrice della piattaforma - è un entusiasmo contagioso che ci porta a continuare con grande passione, cercando strumenti e canali didattici sempre innovativi, inventando nuovi modi di proporre l'educazione musicale. Quella di *Opera Education* si può dire anche una missione sociale perché mette in contatto l'energia dei bambini e la loro naturale capacità di stupirsi con la bellezza di un'arte piena di significati. Il nostro obiettivo è quello di creare il pubblico di domani, ma anche di contribuire alla formazione di cittadini migliori".

Il ruolo di noi formatori e dei docenti cui cerchiamo di dare strumenti sempre nuovi non è dunque semplicemente essere *staffette del sapere*, trasmettitori di nozioni; il nostro è un ruolo da *attivisti culturali*, che fanno della cultura una missione, convinti che il sapere possa agire su un piano etico, capace cioè di indicare delle coordinate di riferimento che si trasformino in modi possibili di abitare il mondo. E' questa missione che ci porta ad agire su un piano di trasferimento del sapere come trasferimento di emozioni e

non potrebbe essere altrimenti visto che il nostro oggetto di studio è la musica. Quello che, a mio avviso, va stimolato in un docente che insegni l'Opera e più in generale la musica, è trasferire quel mondo poetico e magico, nei modi di interagire con gli studenti e, perché no, nel quotidiano...

Un giorno mia figlia di appena 3 anni mi chiese perché la macchinetta del caffè facesse quello strano rumore...le spiegai della fiamma del gas che riscalda l'acqua e che a un certo punto...in quel certo punto è andata via. Me lo ha richiesto qualche giorno dopo: le ho raccontato che c'è la fata del caffè che fa il solletico alla macchinetta, che ride a crepapelle e fa quello strano rumore. Un personaggio. Un suono che si fa metafora. La magia di un intreccio, al contempo semplice, ma anche magico, come accade in ogni favola. Un racconto che segue la logica dell'azione-reazione (solletico-risata), ma svelata attraverso l'assurdo di personaggi che non esistono (o forse sì?). Ecco che quella storia è diventata la protagonista di giorni e giorni di racconti fatti a chiunque, scatenando la voglia di condividere, la fantasia di arricchire ogni nuova riproposizione del racconto con dettagli inediti, di stravolgere gli equilibri. Cosa c'è stato da parte del "docente"? Uno sforzo a vestire di

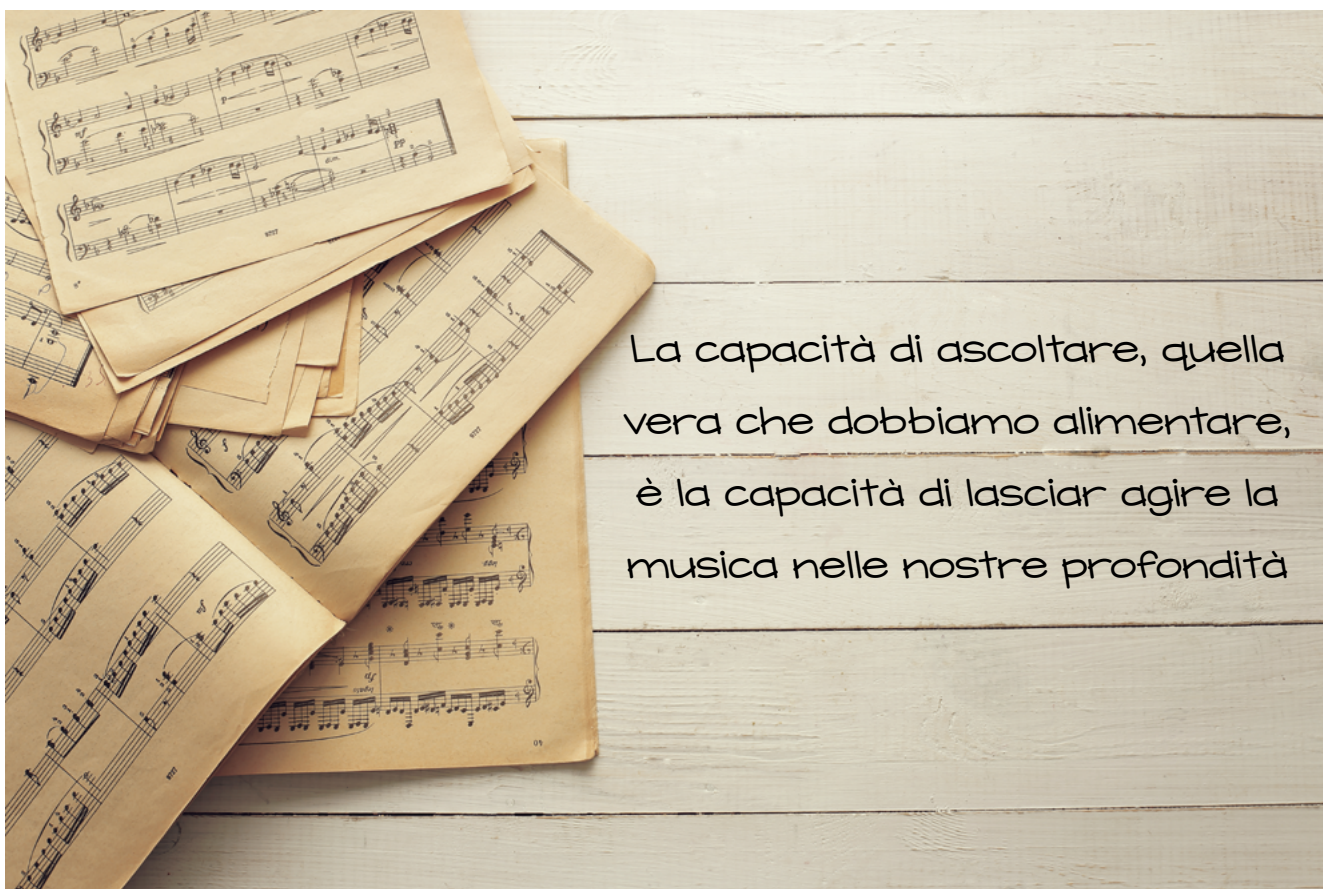
metafore la realtà; in altre parole un tentativo di rendere poetico il mondo. Uno sforzo che, come spesso dico alle docenti, possiamo tutti fare quotidianamente. Del resto, imboccando un bambino, ognuno di noi è ricorso a treni, aerei, carichi di cibo o merci varie... metafore, immagini poetiche che trasformano la realtà, le danno un volto diverso che richiama a qualcosa di ulteriore. Ogni evento al quale, grazie al potere della metafora, diamo un senso di ulteriorità, acquista una va-

il nostro è un ruolo da attivisti culturali, che fanno della cultura una missione, convinti che il sapere possa agire su un piano etico, capace cioè di indicare delle coordinate di riferimento che si trasformino in modi possibili di abitare il mondo

lenza emozionale, diventa un percorso da seguire, da indagare, una storia da ascoltare, un filo a cui aggrapparsi: questo sfuggente senso di ulteriorità, tratto distintivo di qualsiasi forma

d'arte, è quello che ci dà la capacità di parlare il linguaggio della profondità, un linguaggio che procede per simboli, non per sequenze logiche.

Questo ci induce a mettere l'accento su quella che possiamo definire *vita irrazionale*. La filosofia ci insegna che l'irrazionale non è la follia, come comunemente intendiamo, ma vuol dire trovarsi in un universo in cui non c'è la logica della consequenzialità: l'irrazionale ci restituisce un mondo che ha coordinate diverse da quelle consuete, ma che non ha nulla in comune con il caos. Quando in un bosco ci appare un lupo che parla, oppure ritroviamo una casa fatta di dolci, o un



La capacità di ascoltare, quella vera che dobbiamo alimentare, è la capacità di lasciar agire la musica nelle nostre profondità

coniglio con un orologio, siamo di fronte alla mancanza di razionalità, ma non di fronte alla follia, anzi: siamo di fronte alla fantasia, di fronte al simbolo, all'illogicità. Sono queste le coordinate che rendono le favole, le storie, così potenti, capaci di parlare di archetipi che riguardano le vite di ogni uomo vissuto in ogni epoca conducendoci dritti verso il mondo delle emozioni, grazie al fatto di evocarle attraverso la simbologia degli eventi e dei personaggi, senza però dare loro un nome. E' lo stesso processo che ritroviamo nella mitologia, una fiaba per adulti, che racconta l'uomo, le passioni. E' la potenza del teatro: l'evocazione di un mondo invisibile, che non può essere nominato, per non svanire. Il teatro è

la caverna di Platone, che ci permette di intuire ciò che ci percorre solo attraverso la sua ombra.

La musica è, ancora più del teatro, l'arte dell'evocazione e della suggestione, per le stesse identiche ragioni, perché segue "una propria logica che è diversa da quella del linguaggio verbale"¹. Ciò che la musica sottolinea e amplifica, all'interno dello spettacolo (che sia opera o che sia film), è esattamente l'aspetto emotivo, attraverso un gioco di rimandi e magie combinatorie che nascono fra parole e suoni, che richiamano in chi ascolta un

1 NdR: Nattiez, J.J, *Musicologia generale e semiologia*, Torino, EDT, 1989.

mondo interiore inafferrabile eppure presente. La musica, dunque, agisce sulle profondità. E questo la rende un'arte comprensibile a tutti, che non necessita di traduzioni. Sono ormai innumerevoli le ricerche che ci raccontano quanto le emozioni suscitate da certi ascolti siano le stesse in ogni angolo del globo e prescindano dalla cultura di provenienza o personale. Se i linguaggi razionali e la logica possono cambiare in base alle coordinate culturali, alle tradizioni (a tutto ciò che è "sovrastuttura"), non avviene altrettanto dal punto di vista emotivo, che invece ci accomuna tutti.

La capacità di ascoltare, quella vera che dobbiamo alimentare, è la capacità di lasciar agire la musica nelle nostre profondità. Può essere infatti diversa la propensione a collegare la propria interiorità all'ascolto di musiche non appartenenti alle proprie tradizioni o più semplicemente alle proprie abitudini, ma se questo livello di sovrastrutture riesce ad essere rimosso (attraverso l'educazione all'ascolto, appunto) l'aderenza emotiva di ogni essere umano ad un medesimo ascolto è simile.

Questo perché esiste una fisiologia delle emozioni, una traduzione in gesti, movimenti e sensazioni di ciò che si prova; questi gesti e movimenti sono gli stessi che suggerisce la musica quando si prova a danzarla e sono simili anche nel musicista che quella musica interpreta: suonare il *Dies irae* di Giuseppe Verdi impone all'interprete una veemenza fisica che è la medesima che si attiva nel momento in

cui si prova ira, rabbia. "Ogni emozione, quindi, implica modificazioni fisiologiche nell'individuo e predispone il corpo in relazione alla stessa".²

Spesso, durante gli incontri di musica avuti con ragazzi della scuola inferiore di secondo grado, l'ascolto di pagine del repertorio operistico ha suscitato in ogni classe una reazione comune e illuminante: "Non mi piace perché è triste". E' una restituzione preziosa, perché in quella frase abbiamo innanzi tutto avuto un abbattimento della barriera rispetto allo stile (non c'è pregiudizio rispetto alla modalità con cui è cantata la lirica o una chiusura rispetto al repertorio non vicino ai propri gusti) e perché abbiamo ottenuto una reazione emotiva. Il perché la tristezza "non piaccia" è sicuramente l'altro argomento da trattare in un esperimento del genere, la cosa che dobbiamo in questa sede sottolineare è la sensazione "scomoda", che ci conferma che qualcosa ha interagito con l'emotività di chi ascolta.

Non deve quindi sembrare una banalizzazione quella di "giocare" con le emozioni, come se fossimo di fronte a un

2 NdR: Goleman, D., *Emotional Intelligence: Why It Can Matter More Than IQ.*, New York, Bantam Books, 1995, (trad. it.: *L'intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano, 1997), cit. in Rosa R. e De Vita T., "Corporeità, Affettività, Emozione e Cognizione nei Processi di Apprendimento", *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, I/3 2017.

quiz. In Opera Domani consideriamo il gioco (anche per gli adulti), il più potente strumento di apprendimento. E i vantaggi sono molteplici: il gioco ti permette di fare esperienza della nozione. Il gioco dà un mantello emotivo all'informazione e questa è la sua arma più efficace. Giocare con gli *Emoticon* e le emozioni vuol dire dare un volto a qualcosa di invisibile: e dare un volto a qualcosa che non si vede è la prima forma di teatro, il cui filtro, ancora un volta, ci permette di immergerci dentro un livello di comunicazione irrazionale, in un sistema simbolico dove tutto è finto, ma nulla è falso. Inoltre, come testimoniano ormai moltissime ricerche, un apprendimento felice è più efficace. La ricerca nel campo delle neuroscienze e della psicologia evidenzia la interdipendenza tra processi emozionali e processi cognitivi. La nozione, l'informazione non collegata a un'emozione, rimane in superficie, non sedimenta e non porta con sé il suo bagaglio etico.

“... Le informazioni con una colorazione emozionale non trovano però solo più facilmente le strade per la memoria a lungo termine, ma restano anche pronte per essere richiamate ...”³. “Tutte le

3 NdR: Friedrich G., Preiss G., “Insegnare con la testa”, in “Mente e Cervello”, Milano, n° 3 mag-giu 2003, pp. 29-30, cit. in Rosa R. e De Vita T., “Corporeità, Affettività, Emozione e Cognizione nei Processi di Apprendimento”, *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, I/3 2017.

diverse forme di Intelligenza hanno una fonte comune: l'affettività”⁴, come afferma Rolando Toro Araneda⁵. L'affettività “è il tessuto sottostante ad ogni processo cognitivo”⁶. E' questa quella che Daniela Lucangeli, dell'Università di Padova, definisce “*Warm-Cognition*”, una forma di apprendimento in cui la nozione lascia spazio all'esperienza, che è sempre portatrice di un'emozione. Grazie all'emozione il bambino, come l'adulto, collocano in memoria l'informazione in maniera combinata con l'emozione con cui è stata appresa. Ci spingiamo ora anche più avanti: occorrerebbe, nella scuola, un percorso per la costruzione di una competenza emotiva, come accade con l'apprendimento del linguaggio scritto e parlato. Ogni essere umano pratica il linguaggio e lo impara senza conoscerne la sintassi, se non in una fase successiva. Un passo alla volta arrivano l'analisi logica, l'analisi del periodo, l'analisi della sintassi: l'apprendimento dell'alfabeto serve

4 NdR: Rosa R. e De Vita T., “Corporeità, Affettività, Emozione e Cognizione nei Processi di Apprendimento”, *Giornale Italiano di Educazione alla Salute, Sport e Didattica Inclusiva*, I/3 2017, .

5 NdR: Toro Araneda R., *Teoria della Biodanza*, raccolta dei testi a cura della A.L.A.B. (Associazione Latino-Americana di Biodanza), Volume I, Edizioni Nuova Prhomos, Perugia, 2012

6 NdR: Toro Araneda R., *Biodanza: musica, movimento, comunicazione espressiva per lo sviluppo armonico della personalità*, Edizioni Red, Como, 2007 (ristampa 2013).

ad imparare a scrivere, comunicare; conoscere la sintassi permette di farlo in maniera sempre più raffinata. Lo stesso dovrebbe accadere dunque rispetto ad una educazione emotiva: l'obiettivo sarebbe quello di creare un percorso capace di aiutare i giovani studenti a costruire una sorta di mappa interiore o perlomeno una consapevolezza di sé e avere degli strumenti per acquisire nel tempo una competenza emotiva. E i mezzi per crearla non potranno mai essere libri di testo, ma forme d'arte da praticare, con cui fare esperienza dell'universo emotivo. E questi strumenti sono in primo luogo il teatro e la musica.

E' in questa direzione che i percorsi didattici di Opera Domani cercano di dare il loro contributo più innovativo, rendendo l'Opera non solo un momento di intrattenimento, ma un percorso educativo, in particolare rispetto alle emozioni. I personaggi hanno sempre qualcosa in cui è possibile riconoscersi o riconoscere quello che vediamo negli altri. Il valore aggiunto dell'Opera lirica è la musica. La musica amplifica esattamente l'aspetto emotivo, quell'universo invisibile che muove montagne all'interno dei personaggi, crea un palcoscenico virtuale in cui è possibile vivere una storia nella storia, capire davvero cosa c'è dietro le parole e i gesti di un personaggio.

Uno dei giochi più stimolanti che amo proporre è riconoscere la trama a partire dalla musica: è l'ascolto stesso che suggerisce cosa sta per dire o fare il personaggio, che dà informazione di ciò che

accade, lo lascia intuire o capire in maniera eclatante. La forza di questo "gioco" è il fatto che, nonostante la finzione e lo strambo codice linguistico dell'Opera, siamo di fronte a un processo assolutamente autentico: è in virtù di un pensiero e di un'emozione (di qualcosa che non vediamo, dunque) che compiamo gesti e facciamo scelte. La musica non fa che palesare l'emozione e restituirle la sua reale potenza, come fosse una enorme lente d'ingrandimento posta sull'anima. Tutto ciò che facciamo, dai gesti quotidiani alle grandi scelte che segnano la nostra vita, lo facciamo in virtù di un pensiero, un desiderio, una spinta interiore, un'idea, una convinzione. Tutte parole che appartengono allo stesso mondo: quello delle cose invisibili (come invisibile è la musica). Ecco dunque il nostro oggetto di studio: l'invisibile necessario. Quanto è dunque importante, anzi imprescindibile, educarsi alle emozioni? E non vi è dubbio che la musica sia, da questo punto di vista, uno dei mezzi più efficaci. Riconoscere le emozioni, iniziando dalle proprie, è il primo passo verso l'empatia, verso l'attenzione all'altro.

L'esperienza di Rigoletto

Il teatro d'opera è uno strumento dagli stimoli innumerevoli, tutto può essere uno spunto, una suggestione da cui partire perché ci sono dei lunghi teli neri lassù, sul palcoscenico e da quel fondo nero può apparire qualsiasi tipo di personaggio: toreri e domatori di animali, maghi, fate, sacerdoti, principi e principesse.

Per lasciar intuire ai nostri ragazzi cosa sia il teatro, l'idea di *diventare qualcun altro* attraverso l'esperienza teatrale, siamo partiti da un'altra favola, quella di Peter Pan, personaggio spesso impegnato a dare la caccia alla propria ombra, perché lei, l'ombra, (che di Peter continua ad avere il profilo) scappa, si stacca da lui per prendere una vita propria... Le ombre sono proiezione del nostro corpo (o di oggetti), ma possono trasformarsi: ne conservano il profilo, ma basta avvicinare o allontanare la fonte di luce da noi o dagli oggetti per deformarle, per farle diventare alte diversi metri o farle quasi scomparire. Il racconto di Peter Pan e della sua ombra può essere il prologo alle attività proposte. Ogni emozione, per i più piccoli, può essere custodita da un emoticon, che per i ragazzi è un vero e proprio linguaggio. Possiamo procedere in più direzioni. Abbiniamo uno o più emoticon a ogni numero d'opera in modo da poter fare un preziosissimo lavoro di indagine sui personaggi e sulla stessa musica, senza il bisogno di avere nessun tipo di competenza tecnica del-

la musica; abbiniamo degli emoticon ai momenti che vive un singolo personaggio: questo ci permetterà di capire cosa gli accade, le ragioni che lo spingono ad agire in una certa direzione. E troveremo corrispondenza di tutto ciò nella musica. In un'opera come Rigoletto sarà chiaro, seguendo questo percorso, quanto l'emotività di Rigoletto o di Gilda sia varia e intensa, di quanto siano personaggi complessi e inquieti; allo stesso modo il Duca, per quanto goda della miserabile ammirazione riservata ai prepotenti, sarà chiaramente povero dal punto di vista emotivo.

Una delle attività più preziose è lavorare sulla prosodia, cioè sulla musica del linguaggio verbale: quando diamo delle intonazioni alle frasi non stiamo facendo altro che applicare parametri musicali al discorso verbale: parliamo più lentamente se siamo tristi, veloce e forte se siamo arrabbiati. Giocare con la prosodia vuol dire scoprire, come in un quiz, quali parametri abbiamo applicato alla frase, ma allo stesso tempo, senza esplicitarlo, stiamo raccontando ai ragazzi che dietro ogni frase che

ci viene detta c'è un'emozione. Lo stesso discorso può essere legato al movimento: all'ascolto di una musica lasciamo che siano create delle semplici coreografie legate per lo più alle parole delle arie d'opera. Dopo aver visionato tutte le performance, poniamo il focus sulla velocità e la qualità dei gesti ideati dagli studenti: scopriremo quanto velocità e qualità dei gesti fossero gli stessi della musica a cui

erano abbinati: una prova concreta della fisiologia insita nel gesto musicale (che corrisponde, come detto, anche alla fisiologia delle emozioni).

A questo punto, prendendo ancora spunto da Peter Pan, possiamo rendere gli *emoticon* delle ombre, realizzando dei cerchi con dei fori, per proiettare poi su una parete un sorriso o degli occhi tristi. Le emozioni prese in esame possono essere tante, normalmente propongo amore, rabbia, allegria e tristezza; e leggerò ad ognuna di queste emozioni un brano musicale. Di fronte ad una classe di ragazzi ogni insegnante dovrebbe fare in modo di assegnare l'interpretazione di un'emozione precisa a chi normalmente non è abituato a viverla: il timido dovrà interpretare la rabbia, così come il bullo l'amore. A questo punto basterà una luce che proietti un'ombra sul muro e la magia ha inizio. Nasce il teatro delle emozioni: e tutti, presi da quella semplicissima dan-

za, finiranno per ascoltare il brano fino in fondo, come ipnotizzati. Un gioco capace di regalarci un ascolto attento, focalizzato sull'emozione. Un ascolto emotivo.

Il passaggio alle musiche di Rigoletto (ma potrebbe trattarsi anche di un'altra opera) è semplice. Le arie principali possono diventare le musiche da danzare: "Cortigiani, vil razza dannata" ha un incipit pieno di rabbia, così come il "Lassù nel cielo" finale è un momento di grande tristezza. E scopriremo, ad esempio in un brano di enorme raffinatezza compositiva come "Bella figlia dell'amore", come i personaggi pur cantando simultaneamente, ci fanno sentire i loro differenti stati d'animo. Sarà bello scoprire che la musica ci restituisce esattamente la storia, costruendo quel suo palcoscenico ulteriore, invisibile, fatto di quell'invisibile più che mai necessario.

